



Palazzo Mauro de André
mercoledì 30 giugno 2004, ore 21

**DEUTSCHES SYMPHONIE
ORCHESTER BERLIN**

direttore
KENT NAGANO

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO “ROMOLO VALLI” - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

EURODOCKS

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNIPOL BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmonte,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Vera Giuliani, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli, *Bologna*

Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*

Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Paola Martini, *Bologna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*

Alessandro e Claudia Miserocchi, *Ravenna*

Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*

Maria Rosaria Monticelli Cuggiò

e Sandro Calderano, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*

Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini

Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*

The Rayne Foundation, *Londra*

Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*

Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*

Lella Rondelli, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*

Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*

Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*

Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*

Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*

Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*

Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*

Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*

Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*

Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Associazione Viva Verdi, *Norimberga*

Banca Galileo, *Milano*

CMC, *Ravenna*

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

Deloitte & Touche, *Londra*

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SMEG, *Reggio Emilia*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*

Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Deutsches Symphonie-Orchester Berlin

direttore

Kent Nagano

violoncello

Andreas Grünkorn

Richard Wagner
(1813-1883)
da *Parsifal*:
Preludio dall'Atto I
Preludio dall'Atto II
“Karfreitagszauber”
(Miracolo del Venerdì Santo)
dall'Atto III

Ernest Bloch
(1880-1959)
Schelomo
Rapsodia ebraica per violoncello e orchestra

Robert Schumann
(1810-1856)
Sinfonia n. 2 in do maggiore op. 61



*Eugène Abot, Richard Wagner, incisione,
Parigi, Bibliothèque de l'Opéra.*

AFFETTI E MEMORIA

Nel 1992, l'indomani della prima guerra del Golfo, Werner Herzog è in Kuwait. Il colore del Kuwait è fuoco, sabbia dorata e il nero assoluto del fumo dei pozzi petroliferi incendiati da Saddam. Il sole è oscurato, ci sono in giro kuwaitiani torturati che non riescono a parlare o balbettano l'indicibile. Poche altre parole fuori campo: voci straniare, passi dall'*Apocalisse*. La sequenza finale, come la cabaletta nella 'solita forma' del melodramma italiano, rilancia e promette qualcosa che Herzog e la storia, poi, non ci hanno spiegato: perché gli operai coperti di petrolio, strapagati per morir di tumore, dopo avere appena spento col sudore e le lacrime l'incendio di un pozzo gli ridanno immediatamente fuoco, virando tragedia in gioco? (nella gratuità, nell'inutilità, nella purezza del gioco?).

In italiano questo Herzog esce come *Apocalisse nel deserto*, lo s'è visto poco in giro. È sconvolgente: per la sua assolutezza, non per la materia che tratta. I morti che vedi sono gli scheletri delle gigantesche parabole accartocciate su se stesse. La fotografia è già pronta, la fornisce il monocromo Kuwait post Saddam: terra fuoco aria senza l'acqua, la vita. Il titolo originale è più musicale: *Lektionen in Finsternis*, ovvero *Lezioni delle Tenebre* (sul tema – la lettura in Settimana Santa delle lamentazioni del profeta Geremia – dettero immagini straordinarie i contrappuntisti mediterranei nel tardo manierismo: musica cromatica e inclinata all'ingiù). Di musica in questo Herzog apocalittico ce n'è parecchia: Mahler te lo aspetti, e ti aspetti anche Arvo Pärt; magari invece non ti saresti aspettato Wagner, *Preludio* del *Parsifal*. È quello speciale sentire barocco tedesco di Herzog (un diretto legame tra la ragione e la bocca dello stomaco), che riesce a chiamare in causa *questo* Wagner. Herzog impiega la *texture* pastosa – unica nella storia – degli archi purissimi di *Parsifal* non per contrasto bensì per analogia con la tinta sabbia-nero delle sequenze d'apertura: incredibili e levissime riprese aeree di quella condanna alla natura, dei segni di quella suprema presunzione degli uomini.

Nel barocco di Herzog c'è la cultura degli *affetti*: la *mise en scène* di un catalogo delle emozioni attraverso

luoghi espressivi riconoscibili, comuni e certi. Con *Parsifal*, ultimo suo dramma (esattamente *Eine Bühnenweihfestspiel*, qualcosa come “sagra scenica sacra”), Wagner annuncia l’*affetto* dominante già con le prime note del *Preludio*. Su *Parsifal*, Wagner lavora negli ultimi anni di vita e ne scrive buona parte a Ca’ Vendramin Calergi, nell’appartamento che occupa e nel quale il 13 febbraio 1883 morirà, a Venezia, sul Canal Grande (per ironia, Ca’ Vendramin Calergi sarebbe divenuta la sede invernale del casinò). Durante la complessa gestazione del dramma, Wagner fa ascoltare alcune pagine: nel 1880, dirigendo per Ludwig di Baviera il *Preludio*, fornisce al mecenate la chiave di lettura degli *affetti* di *Parsifal*: “Amore, Fede, Speranza”. *Parsifal*, dramma interminabile, muove tutto dalle primissime sue battute, nelle quali già è dichiarata la materia tematica (l’amore, la sofferenza, la legge) che dominerà il racconto delle gesta del Puro Folle, l’eroe del Graal, il padre di Lohengrin. Come *L’oro del Reno*, *Parsifal* parte dall’*indefinito*, dal cosmo, dall’elemento originario. Altri temi wagneriani di sempre vi troveranno dimora: il dolore, la rinuncia, la compassione, la redenzione attraverso l’amore (qui ormai *charitas*). Questa trasfigurazione simbolista del paganesimo wagneriano nella mistica di *Parsifal* allontana definitivamente il vecchio compagno di strada, Friedrich Nietzsche, che di lì a qualche anno lascerà a testamento le proprie argomentazioni *contra* Wagner. *Parsifal*, amatissimo dal simbolista Debussy, è “teatro religioso”, una sorta di sequenza di *tableaux vivants*; nessuna altra partitura wagneriana soffre meno l’eventuale assenza della scena; nessun’altra, forse, può affidare alle sole pagine strumentali l’incarico di trattenere intatta l’efficacia poetica.

Quando Richard Wagner dirige *en privé* il *Preludio* di *Parsifal* per Ludwig, nel novembre 1880 a Monaco, Ernest Bloch, a Ginevra, non ha ancora sei mesi. È bravo e precoce, diviene un ottimo direttore d’orchestra, nel 1917 è cittadino newyorkese. Torna in Europa, ritorna in America, insegna a Berkeley, compone. Morirà a Portland, Oregon, nel 1959. Bloch è uno dei non pochi protagonisti di scandali musicali parigini (Wagner col

Tannhäuser nel 1861, Stravinskij con il *Sacre* nel 1913, Ravel col *Boléro* nel 1928). Gli accade nel 1910 con il *Macbeth*, unica sua opera teatrale compiuta, erede palese del *Pelléas* debussiano. Bloch non ha lavorato granché con la voce, le sue partiture vocali sono abbastanza rare e ciò può apparire curioso, tenendo in conto la possente dominante religiosa di matrice ebraica che pervade le sue opere fin dal 1913.

Schelomo viene terminata nel 1916 ed è oggi la partitura più nota di Ernest Bloch. “Rapsodia ebraica”, ispirata alla figura del re Salomone (*Schelomo*) e quindi ai testi dell’*Ecclesiaste*, narranti tra altre cose *luxe et volupté*, ma i testi non ci sono e con essi manca la voce. La voce è strumentale e baritonale: il violoncello. La ‘scusa’ che Bloch adduce per questa elisione della voce è quella della propria scarsa conoscenza della lingua ebraica, che gli pareva l’unica strada percorribile.

Che si tratti di una rapsodia, cioè d’una tramatura frammentaria, lo si intende già alle prime battute del solista nel *Lento moderato* d’apertura. Bloch ama intrecciare i motivi di radice popolare con l’esotismo: è ciò che fa anche nei *Trois poèmes juifs* per orchestra, o nella sinfonia *Israël*, opere contigue a *Schelomo*. Ama far questo, tanto che *Schelomo* sembra subito come segnata, ‘tatuata’ dal più corrivo luogo comune dell’esotismo mediorientale, e si tratta dell’intervallo di seconda eccedente, quell’intervallo melodico che fa tanto “cammelli nel deserto in carovana” e che ha fatto la fortuna di musiche tanto fortunate quanto kitsch (a proposito, *In a Persian market* di Ketelbey la porremmo almeno sul podio, non foss’altro come rappresentante di centinaia di pagine concepite per il Medioriente hollywoodiano). Ma Bloch è un autore assai colto e non ci casca. È fascinosa il suo proporre “memoria”; racconta di avere inserito melodie apprese dal padre, e non abbiamo ragione di non crederlo: anche il colore appare efficacissimo, e la grande orchestra, ricca di legni, ottoni e percussioni, è sfruttata con maestria, echi di ance doppie arcaiche li cogli nelle melodie dell’oboe, per esempio. Il ritmo è come una parodia dell’*allure* parlata dell’ebraico; l’armonia è arcaicizzante e non disdegna pratiche antiaccademiche (le quinte parallele sopra tutte).



Robert Schumann

Il violoncello interpreta in pieno il ruolo della voce: recita e canta, trasmigra di continuo fra il recitativo e il lirismo, tra la salmodia ebraica e tensioni degne di partiture tardo romantiche. L'arco retorico dell'opera è in fondo tradizionale: muove dalla rarefazione del *Lento moderato* verso il climax ottenuto nell'*Allegro moderato* centrale per sciogliere gradualmente la tensione nell'*Andante moderato* conclusivo.

Sulle pagine della "Critica Musicale", la rivista maggiore della critica musicale idealista del tempo, Guido Mario Gatti recensì nel 1920 *Schelomo* cogliendone il merito e l'abilità del condurre la "narrazione" del violoncello al monito verso la *vanitas*. L'unitarietà dell'opera è in effetti immediatamente sensibile; la stessa mescolanza di vero e di falso, cioè di melodie di tradizione di luoghi degni del futuro cinema del sonoro, è in fondo rivendicata dallo stesso autore, che dice d'essersi affidato a una sorta di "voce interna": la *verità* di cui ci parla è l'umile verità di *un* uomo.

Schumann compone quattro sinfonie. La prima passa per "La Primavera"; la terza, "Renana", è il tentativo di rapportare musica e paesaggio. La quarta è sofferta, *à la manière de* Beethoven: Schumann ci lavora già intorno al 1840 (ha trent'anni) ma la sforna in versione definitiva solo nel 1853, quando la malattia sta per toglierlo al mondo concedendogli la sopravvivenza fino al 1856.

La *Sinfonia* n. 2, op. 61, viene ascoltata in pubblico per la prima volta a Lipsia nel novembre del 1846, diretta da Felix Mendelssohn. Il suo aspetto d'assieme sembra mettere in mostra una programmatica concretezza formale. Detto in altre parole, non è lo Schumann sperimentale di tanto camerismo e soprattutto tanto pianismo, ma uno Schumann che sembra anche non dimenticare Beethoven (la forza dinamica dello sviluppo nel primo movimento) e, soprattutto, pare aderire all'idea romantica della sinfonia come terreno di rapporto con i classici. La tonalità d'impianto è il do maggiore, il pulitissimo e antico do maggiore, e questo va letto come una memoria del do maggiore sinfonico schubertiano e, se si vuole, come anticipazione del do maggiore 'storicizzante' dei *Maestri cantori* wagneriani. Se *Parsifal* e *Schelomo*, insomma, si dichiarano fin dalle

prime battute, lo stesso (e qui le naglie hanno fine) accade con l'attacco in sei quarti, nell'*Introduzione* lenta, della *Seconda* di Schumann, con quel tema primigenio e originario montato su do-sol-do-sol grave-do, ovvero sullo scheletro del do maggiore, sul simbolo più netto dell'arcaicità.

Qualche cosa d'altro, dopo uno *Scherzo* molto efficace ma forse più convenzionale di quanto la forma lasci suggerire (ci sono due *Triti* in luogo dell'unica sezione centrale tradizionale), si ascolta nel terzo movimento, un *Adagio* in due quarti, do minore, che apre a tutt'altro mondo: è lecito persino intuire qualche intervallo alla Wagner (la sesta minore del violino solo poi lasciata in eredità all'oboe), e l'ambiente espressivo è squisitamente interiore, con filigrane danzanti e un onirico esercizio del ricordo. Il ritmo, ancora, serve a Schumann per dar nerbo al Finale, un *Allegro* ottimista e assertivo, ancora una volta beethoveniano per qualche verso, non ultimo il lavoro fine sull'architettura formale, affermata anche da analogie di materiali fra i due movimenti estremi (il caso volle che durante la gestazione della *Sinfonia* n. 2 Schumann soffrisse di problemi all'udito).

Roberto Verti

Gli artisti



KENT NAGANO

Tra i direttori di spicco sia nel repertorio operistico sia in quello sinfonico, Kent Nagano è Direttore artistico e Primo direttore d'orchestra della Deutsches Symphonie-Orchester Berlin nonché, fino al 2006, Primo direttore della Los Angeles Opera. Nel 2006 succederà a Zubin Mehta come direttore della Bayerische Staatsoper, e diverrà inoltre direttore dell'Orchestre Symphonique de Montréal. Mantiene inoltre un rapporto di lunga data, nato nel 1978, con la Berkeley Symphony Orchestra.

Kent Nagano si pone all'attenzione del pubblico nel 1984, quando Olivier Messiaen lo sceglie per assistere Seiji Ozawa nell'allestimento della propria opera *Saint François d'Assise*. Nel 1988 diventa direttore dell'Opéra National de Lyon, con la quale commissiona e allestisce

l'opera di Peter Eötvös, *Trois soeurs*. Dal 1991 al 2000 è direttore della Hallé Orchestra. Come primo direttore ospite della London Symphony Orchestra, dirige la prima della *White House Cantata* di Bernstein e, a Bruxelles, la prima mondiale dell'opera di John Adams *The Death of Klinghoffer*. Nagano si esibisce regolarmente al Festival di Salisburgo, dove nel 2000 ha diretto la prima mondiale dell'opera di Kaija Saariaho *L'amour de Loin*. Nel dicembre del 2000 ha diretto inoltre la prima della nuova opera di John Adams, *El Niño*, al Théâtre du Châtelet di Parigi.

Nella scorsa stagione Nagano ha diretto numerose produzioni operistiche, tra cui *Il naso* di Šostakovič alla Deutsche Staatsoper, *Il gallo d'oro* di Rimskij-Korsakov al Théâtre du Châtelet di Parigi, il *Don Giovanni* di Mozart a Los Angeles e i *Racconti di Hoffmann* di Offenbach al Festival di Salisburgo. In questa stagione, Nagano ha diretto *Turandot* a Berlino, *Madama Butterfly* di Puccini e *Die Frau ohne Schatten* di Strauss a Los Angeles. Dirigerà la *Salome* di Richard Strauss alla Dresden Staatsoper, i *Dialoghi delle Carmelitane* di Poulenc all'Opéra National di Parigi, *Billy Budd* di Britten alla Bayerische Staatsoper e *Ariadne auf Naxos* di Richard Strauss a Los Angeles.

Nagano si è esibito di recente con importanti orchestre quali i Wiener Symphoniker e i Wiener Philharmoniker, i Berliner Philharmoniker, la Chicago Symphony Orchestra, la National Symphony Orchestra di Washington, la Dresden Staatskapelle e l'Orchestra nazionale russa. Dirigerà in futuro anche la New York Philharmonic Orchestra e la NDR di Amburgo.

Le molte incisioni di Kent Nagano per la Erato e la Teldec includono i *Chants d'Auvergne* di Canteloube con Dawn Upshaw, *I racconti di Hoffmann* di Offenbach con Roberto Alagna e José van Dam, *La Bohème* di Puccini con Kiri Te Kanawa, *La Damnation de Faust* di Berlioz con Susan Graham, Thomas Moser e José van Dam, *Billy Budd* di Britten con Thomas Hampson, il *Saint François d'Assise* di Messiaen, la Terza sinfonia di Mahler con la Deutsches Symphonie Orchester e la *Turungalîla Symphonie* di Messiaen coi Berliner Philharmoniker. La sua incisione del *Doktor Faust* di Busoni con l'Opéra National de Lyon ha

vinto il prestigioso Grammy Award per la migliore registrazione d'opera. Per la Deutsche Grammophon ha inciso le *Trois Soeurs* di Peter Eötvös e la *White House Cantata* di Bernstein. Con la Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, per la Harmonia Mundi France, Nagano ha inciso il *Christus am Olberg* di Beethoven, nonché *Die Jakobsleiter* e i *Friede auf Erden* di Schönberg; quest'ultima incisione ha vinto il Diapason d'Or Arte 2004. La registrazione per la Pentatone di *Pierino e il lupo* di Prokof'ev e dei *Wolf Tracks* di Jean-Pascal Beintus con l'Orchestra nazionale russa – note introduttive di Mikhail Gorbačëv, Sofia Loren e Bill Clinton voci recitanti – ha vinto un Grammy Award nel 2004.



ANDREAS GRÜNKORN

Nato a Bonn nel 1962, inizia a studiare col celebre violoncellista David Geringas all'età di 17 anni, e nel 1989 si laurea con lode come concertista nella Musikhochschule di Lubeca. Si è esibito nel repertorio da camera con lo Hartog Quartett e l'Atrium Trio. Nel 1999, diretto da Zdenek Macal, esordisce come solista con la Berliner Philharmonie eseguendo il Primo concerto per violoncello di Šostakovič. Appare poi al fianco di direttori quali Jonathan Nott, Gary Bertini e Kent Nagano. Dopo essere stato primo violoncello nella Philharmonisches Orchester di Dortmund, dal 1996 Andreas Grünkorn è primo violoncello della Deutsches Symphonie-Orchester Berlin.

DEUTSCHES SYMPHONIE-ORCHESTER BERLIN



violini primi

Sebastian Breuninger

Andreas Buschatz

Heidrun Dittberner

Mladen Dean

Ingrid Schliephake

Stefan Bitto

Isabel Grünkorn

Karsten Windt

Ioana Musat

Mika Bamba

Dagmar Schwalke

Ilja Sekler

Nari Brandner

Nikolaus Kneser

Anne Voigt

violini secondi

Eva-Christina Schönweiß

Johannes Watzel

Clemens Linder

Myrna Glanz de Nordstrom

Rainer Fournes

Stephan Obermann

Eero Lagerstam

Tarla Grau

Jan van Schaik

Uta Fiedler-Reetz

Bertram Hartling

Kamila Glass

Lars Kokemohr

Marija Jeremic

viola

Annemarie Moorcroft

Birgit Mulch-Gahl

Dieter Vogt

Eva Hollerbuhl

Lorna Hartling

Henry Pieper

Anna Caudtova

Ori Kam

Michael Winkler

Christine Larsen

Johannes Sykora

Ralf Kosubek

violoncelli

Jens Peter Maintz

Andreas Grünkorn

Adele Schneider-Bitter

Eduard Weissmann

Andreas Lichtschlag
Peter Mann
Thomas Rößler
Claudia Benker
Leslie Riva
David Hausdorf

contrabbassi

Peter Pühn
Christine Felsch
Gregor Schaetz
Christian Schmidt
Gerhardt Müller-Goldboom
Matthias Hendel
Ulrich Schneider
Andreas Dude

flauti

Kornelia Brandkamp
Frauke Leopold
Frauke Ross

oboï

Marie-Luise Modersohn
Irene Draxinger
Martin Kögel
Jürgen Hollerbuhl

clarinetti

Christopher Corbett
Bernhard Nusser
Hans-Georg Bach
Joachim Welz

fagotti

Karoline Schick
Erich Höll
Douglas Bull
Markus Kneisel

corni

Barnabas Kubina

Joseph Miron
Matthias Berkel
D. Alan Jones

trombe

Joachim Pliquet
Raphael Mentzen
Heinz Radzischewski

tromboni

András Fejer
Susann Ziegler
Rainer Vogt

tuba

Johannes Lipp

timpani

Benedikt Leithner

percussioni

Roman Lepper
Henrik Magnus Schmidt
Thomas Lutz

arpe

Teresa Zimmermann
Elsie Bedleem

celesta

Holger Groschopp

tecnici d'orchestra

Burkher Techel
Hans-Jörg Fuchs
Dieter Goerschel

direzione amministrativa

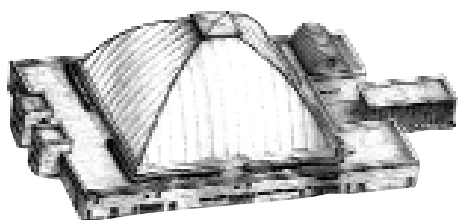
Andreas Richter
Regine Bassalig

Anche se la Deutsches Symphonie-Orchester Berlin porta questo nome solo dal 1993, la sua tradizione di orchestra risale ad oltre 50 anni fa. Fondata nel 1946 come RIAS-Symphonie-Orchester (dall'emittente radiofonica del settore americano di Berlino), l'orchestra si distingue sin dalla nascita per la vasta attività concertistica. Ferenc Fricsay, suo primo direttore, ne traccia le linee guida: porre la musica del ventesimo secolo al centro del repertorio; caratterizzare l'interpretazione per trasparenza, chiarezza strutturale e plasticità; utilizzare in modo del tutto nuovo e pionieristico le opportunità offerte dai media radiofonici, televisivi e discografici.

Il nome dell'orchestra viene modificato per la prima volta nel 1956: l'ex emittente *Freies Berlin* (oggi RBB) si assume la corresponsabilità finanziaria dell'orchestra, che prende il nome di Radio-Symphonie-Orchester. Grazie alle produzioni radiofoniche e televisive, ai particolari programmi offerti, all'impegno nel repertorio contemporaneo, agli eminenti direttori d'orchestra che lega a sé, l'orchestra acquista un'eccellente fama che non si limita alla sola Berlino. Dopo la prematura morte di Fricsay, il giovane Lorin Maazel assume la responsabilità artistica dell'Orchestra che aveva già avuto modo di conoscere in numerose occasioni come Direttore ospite. A Maazel succede nel 1982, come Primo direttore, il ventinovenne Riccardo Chailly; lo stesso ruolo ricopre Vladimir Ashkenazy dal 1989, l'anno della caduta del Muro di Berlino, fino al 1999. Per evitare equivoci nel vasto panorama culturale della Berlino unificata, nel 1993 l'Orchestra decide di sostituire il proprio nome con quello attuale di Deutsches Symphonie-Orchester Berlin. Kent Nagano diviene Primo direttore e Direttore artistico dell'orchestra nel 2000, dopo aver diretto diversi concerti con la Deutsches Symphonie-Orchester Berlin già dall'anno prima, e dopo aver partecipato a una lunga tournée in Giappone, dichiarata dall'Associazione dei Critici Musicali giapponese, "migliore rappresentazione ospite" in terra nipponica. Assieme a Nagano, la Deutsches Symphonie-Orchester Berlin raccoglie numerosi successi e riconoscimenti: l'incisione della Terza sinfonia di Mahler (2000) viene additata dalla critica "miglior disco internazionale"; la registrazione in CD e DVD dell'opera di

John Adams, *El Niño* (2001), riceve il Gramophone Award e il Diapason d'Or 2002. Un altro Diapason d'Or arriva nel febbraio 2004, con l'incisione della *Jakobsleiter* di Arnold Schönberg per la Harmonia Mundi.

Il grande apprezzamento del pubblico e della critica berlinesi per la collaborazione tra Kent Nagano e la Deutsches Symphonie-Orchester Berlin ha fatto cogliere al direttore l'opportunità di prolungare il suo contratto, in forma modificata, fino al 2008. Nagano continuerà a essere legato all'orchestra e a dirigere quattro progetti a scelta per ogni stagione, e continuerà in tal modo a dare la sua impronta allo sviluppo artistico della Deutsches Symphonie-Orchester Berlin fino alla nomina di un nuovo Primo direttore.



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro de André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali e artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando da un lato l’area coperta, e consentendo

dall'altro la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro. Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato il primo concerto, diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

A cura di
Tarcisio Balbo

Segreteria di redazione
Andrea Albertini

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano